

CASO G8-DE GENNARO

Manganelli capo della Polizia cadono le riserve

Già gradito all'opposizione, ora ha il via libera di Rifondazione. E si riparla di commissione d'inchiesta

GENOVA. Dal G8 se n'è sempre rimasto fuori, ben defilato. L'arma di riserva della polizia, nel caso che prima o poi (qualcuno se l'aspettava) l'inchiesta sul luglio 2001 fosse arrivata a lambire il vertice dell'istituzione. Ora Antonio Manganelli s'involta alla carica di nuovo capo della polizia e l'ultimo ostacolo appare spianato: la contrarietà di Rifondazione comunista, che nella scelta del fedelissimo numero due di De Gennaro non vedeva i necessari elementi di discontinuità.

La notte (e la sopravvivenza del governo), però, portano consiglio. Così, dopo la giornata da incubo, il mercoledì nero in cui il premier ha annunciato l'avvicendamento di De Gennaro e in cui è trapelata la notizia dell'invito a comparire recapitato al capo della polizia, l'ennesimo potenziale conflitto nell'esecutivo è stato spianato. I pompieri del governo hanno lavorato ore per convincere Rifondazione ad *ingoiare* la soluzione Manganelli e non è stato facile.

A tregua raggiunta, è il capogruppo di Rifondazione alla Camera, Gennaro Migliore, a rompere gli indugi e a dichiarare: «Noi di Rifondazione comunista che abbiamo chiesto con più forza la sostituzione di De Gennaro ora ci accontentiamo della garanzia dell'avvicendamento. Non abbiamo preclusioni sul possibile successore».

A Palazzo Chigi si tira un sospiro di sollievo. La trattativa notturna ha avuto successo. Trattativa impostata su questi punti: Rifondazione incassa la sospirata rimozione di De Gennaro, di cui chiede la testa da sei anni, dopo il G8. In cambio non si mette di traverso sulle altre soluzioni, anche se non sono le più gradite. In politica,

« A NOI
INTERESSA
SOPRATTUTTO
CHE SE NE VADA
DE GENNARO »

GENNARO MIGLIORE
capogruppo Prc alla Camera

anche i simboli hanno un loro valore e la caduta di De Gennaro potrà essere tranquillamente ammannita come il successo dell'ostinazione di Prc.

Migliore sdogana Manganelli con parole nette: «Il nuovo capo deve avere equilibrio, capacità e competenza e Antonio Manganelli le capacità per fare il capo della Polizia ce le ha, negli anni ha dimostrato la capacità di essere riconosciuto come figura di garanzia». Il fatto che, fino a poche ore prima, esistesse un veto su quel nome che appariva insuperabile non pare più rivestire troppa importanza. Così vanno le cose della politica. Anche perché Rifondazione non incassa solo questo successo.

No, non è ancora la commissione parlamentare d'inchiesta sul G8, altro caposaldo. Non è la commissione, ma almeno la promessa di parlarne. Se ne parlerà, infatti. In commissione Affari costituzionali della Camera, il prossimo 5 luglio. Così decide l'ufficio di presidenza presieduto dal diessino Luciano Violante.

D'altronde, il presidente emerito Francesco Cossiga l'aveva vaticinato già di prima mattina: «Prodi durerà cinque anni, è molto furbo ed è pronto a usare come merce di scambio la concessione della commissione parlamentare sui fatti del G8 a Genova e persino la testa del capo della Polizia Gianni De Gennaro».

I tempi dell'avvicendamento? Qualcuno sussurra già i prossimi giorni e si spinge a indicare una data: il 28 giugno. Tira il freno il sottosegretario all'Interno Alessandro Pajno: «Il portavoce del presidente del Consiglio Sircana ha fatto presente che si tratta di un avvicendamento del tutto naturale. Non c'è ancora l'ordine del giorno del Consiglio dei ministri su questo. Non è un problema da drammatizzare. Davvero, non siamo di fronte ad una condizione nella quale si deve provvedere con una particolare urgenza».

Anche perché l'urgenza colliderebbe con gli accordi. A De Gennaro (uomo insediato nel suo scranno dal centrosinistra) è stata garantita un'uscita soft e dignitosa. Che possa essere collegata il meno possibile all'invito a comparire per i fatti del G8 e appaia (per quanto ancora possibile) legata a un naturale avvicendamento. Quale seggiola occuperà De Gennaro? Il *Secolo XIX* aveva anticipato il ventaglio di possibilità già sul piatto da alcune settimane. Una vicepresidenza di Finmeccanica. La presidenza dell'Unire: cavalli al trotto e al galoppo. Ancora: il capo del Cesis, l'organismo di coordinamento dell'intelligence. Rimangono ancora tutte sul piatto.

M. MEN.



Antonio Manganelli (a sinistra) con il questore di Napoli Izzo nei difficili giorni degli arresti di alcuni agenti

IL RITRATTO

PIÙ FORTE DEL COGNOME SCOMODO

MARCO MENDUNI

IN TELEVISIONE Antonio Manganelli c'è sempre andato pochino. Certo, un po' di più dell'imperturbabile Gianni De Gennaro. Ma sempre pochino. C'è la memoria di epici scontri con Luigi Malabarba, l'ex parlamentare di Rifondazione (ha lasciato l'aula del Senato per far spazio ad Haidi Giuliani, la madre di Carlo) che regolarmente si lasciava tentare. Il gioco di parole è fin troppo facile, ma Malabarba proprio non resisteva a quella suggestione onomatopeica: «Manganelli, nomen omen!». Un nome, un destino.

Già in passato qualcuno ha sussurrato che chi si chiama Manganelli non sarebbe mai diventato il capo della Polizia. Sembra che non andrà così. Manganelli è una di quelle persone indifferenti al trascorrere del tempo. Nel senso che gli anni non lasciano segni evidenti sul fisico e sul volto. Nemmeno oggi, quando sta per compiere i 57 anni. È il vicecapo vicario della Polizia, con quella ripetizione concettuale tipica delle burocrazie che significa una cosa sola: «È il numero due, proprio il numero due». Il fedelissimo di Gianni De Gennaro. Una moglie bionda e poliziotta, una figlia liceale.

Il traguardo finale è più vicino, ora che anche la sinistra radicale ha dato il

suo sì. Tutto il resto della politica, destra e sinistra, governo e opposizione, aveva già dato più volte il suo *placet*.

Certo, la storia delle ultime settimane è una storia al cardiopalma. Fino a due settimane fa nessuno si sarebbe sognato di mettere in dubbio il nome di Manganelli. È vero, c'era una rosa di candidati, ma era poco più un gioco, di un *fantacalcio*. L'unico, vero candidato alla successione del capo era Manganelli. Poi, però, l'imprevisto. Le dichiarazioni del vicequestore Michelangelo Fournier al processo G8, quelle sulla «macelleria messicana» alla Diaz. Poi l'accusa del dirigente genovese Salvatore Genova, raccolta dal *Secolo XIX*, sulle torture inflitte ai brigatisti negli Anni di Piombo. Infine l'invito a comparire dei pm genovesi. Una convergenza di situazioni che ha instillato retropensieri: non è De Gennaro il vero obiettivo, ma proprio Manganelli.

Alla fine, se i fatti terranno logicamente dietro alle premesse (cosa che in Italia non sempre accade) Manganelli pare averla spuntata. Non è un caso. Tra le sue doti c'è anche quella di saper tenere i rapporti, di mediare, nella società civile. Quando è stato questore di Palermo e Napoli, all'interno dell'amministrazione, quando ha diretto il servizio centrale operativo e poi quello di protezione. E poi da quando, sette anni fa, è entrato al Viminale, di nuovo nella stanza accanto a quella di De Gennaro.

Hanno fatto coppia per tutti gli anni Ottanta. Numero uno e numero due, del nucleo anticrimine e poi del servizio centrale operativo, lo Sco. Lavorando al fianco di magistrati come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e collaborando con le polizie di mezzo mondo, dall'Fbi alla Bka tedesca. Nel '91, quando De Gennaro ha tenuto a battesimo la neonata Direzione investigativa antimafia, Antonio Manganelli è diventato il direttore dello Sco. Poi di nuovo fianco a fianco al Viminale. Manganelli era in vacanza proprio nei giorni maledetti del G8 di Genova 2001. Se n'è sempre concesso pochissime, di ferie. In quell'occasione, al momento giusto.